

HUMMES: “IL SINODO PIÙ AVANTI DELLE ASPETTATIVE. LE CRITICHE DI IDOLATRIA? CHI LE HA FATTE SAPEVA DI MENTIRE”

Il cardinale brasiliano traccia un bilancio dell’assise sull’Amazzonia appena conclusa: «Nessuna soluzione soft per i preti sposati. Attendiamo il Papa». Diaconato femminile: «Nella Commissione anche rappresentanti indigeni»

SALVATORE CERNUZIO

ASSISI. «Siamo molto felici. Il Sinodo è andato più avanti di quello che ci si aspettava». È soddisfatto il cardinale Claudio Hummes, arcivescovo emerito di San Paolo e presidente della Repam, dei risultati del Sinodo sull’Amazzonia da poco concluso. Il porporato brasiliano è stato relatore generale dell’assemblea dei vescovi, nonché uno dei protagonisti assoluti con la sua Relatio ante discepationem, la relazione introduttiva che ha tracciato la linea dei lavori. Dopo la maratona di tre settimane, prima di volare nel suo Brasile, il cardinale francescano ha voluto fare tappa ad Assisi per pregare San Francesco - al quale il Papa aveva affidato il Sinodo - affinché accompagni la Chiesa in questi «nuovi cammini». Accanto a lui anche i due cardinali gesuiti Michael Czerny, del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, e Pedro Barreto, vicepresidente della Repam.

Eminenza, a inizio Sinodo ha dato indicazioni precise sulle tematiche da approfondire, in primo luogo l’ordinazione di uomini sposati per distribuire i sacramenti nelle comunità sperdute della foresta. Nel documento finale la proposta è stata approvata con una soluzione forse più “soft”: ordinare diaconi permanenti. È soddisfatto?

«Non parlerei di una soluzione “soft”. È esattamente quello che noi chiedevamo, mostrare un cammino...».

La proposta, contenuta nel paragrafo 111, ha avuto il maggior numero di voti contrari (41 contro 128). Se il Papa la approvasse nella sua esortazione finale avete già individuato chi ordinare?

«No, no. Abbiamo dei diaconi permanenti ma devono fare un tempo di esercizio e discernimento. È un lavoro di almeno 4-5 anni, dopodiché tra questi diaconi verranno individuati quelli che troviamo più adatti per essere ordinati preti. Dunque si farà una scelta. È una strada molto prudente ma è giusto che venga percorsa».

L’altro punto spinoso del Sinodo erano i ministeri femminili e anche questa proposta ha ricevuto il placet dei Padri sinodali. Si aspettava qualcosa di più a riguardo?

«No. Il tema su cui riflettere era quello dei ministeri: ci sono ministeri ordinati che ricevono il sacramento e ministeri istituiti come l’accolitato e il lectorato. Finora questi riguardavano soltanto gli uomini e non le donne. Abbiamo allora chiesto che sia rivista questa disposizione e che anche le donne possano essere ministri istituiti. Non solo come accolite e lettrici ma anche come “dirigenti di comunità”, perché la maggior parte delle donne in Amazzonia fa questo: guida intere comunità. Essendo già presente, attivo e diffuso questo servizio il nostro desiderio è che venga istituito come ministero».

E poi c’è la questione del diaconato femminile...

«Sapevamo che c’era una Commissione istituita dal Santo Padre in Vaticano per approfondire il diaconato femminile che però non è arrivata a nessuna conclusione non riuscendo a trovare indizi nel passato. La nostra richiesta è semplicemente che questa Commissione riprenda i suoi studi e che magari vi partecipino anche in qualche forma rappresentanti della Amazzonia, magari donne».

Il Papa ha detto di voler raccogliere la “sfida”. Cosa si aspetta dalla esortazione post sinodale?
«Siamo molto speranzosi».

C’è chi ipotizza che questo Sinodo fosse pilotato dal principio, un expediente per introdurre aperture dottrinali. Cosa ne pensa?

«Sono polemiche».

Qual era il clima all'interno dell'Aula vaticana?

«Un clima molto fraterno. Le persone hanno parlato con trasparenza e libertà e non sono mancati confronti tra opinioni diverse... Però abbiamo lavorato in grande comunione».

All'esterno, invece, i lavori sono stati accompagnati da diverse critiche. I media più conservatori, ad esempio, hanno cercato di attaccare anche la Repam di cui lei è presidente. È stato informato di questo?

«Sì, però li ignoriamo».

Sempre alcuni media hanno avviato una campagna contro delle sculture indigene e presunte ceremonie idolatriche in chiesa. In particolare la cerimonia nei Giardini Vaticani del 4 ottobre è stata duramente criticata per il gesto di indios e frati di inginocchiarsi dinanzi a delle statue. Cosa può dire a riguardo?

«Quelle statue sono statue di artigianato, io non l'avevo mai vista una in Brasile o in una Chiesa ma credo che siano state realizzate per questo Sinodo per raffigurare la Madre Terra. Quanto ai Giardini Vaticani non c'è stata nessuna adorazione verso delle statue: gli indigeni erano lì per piantare un albero insieme al Papa e queste popolazioni hanno una serie di rituali per accompagnare gesti del genere. La statua era lì ma non c'entrava nulla con quei riti... Tutto quello che si è detto e si è fatto, come rubare le sculture e gettarle nel fiume, sono solo attacchi. In fondo eravamo tutti consapevoli che non ci fosse nessuna idolatria, ma è stato detto lo stesso perché si voleva attaccare pur sapendo di insultare e mentire».

Si parla tanto del dopo Sinodo, come vi muoverete in Amazzonia?

«Ah, ci muoveremo tanto! Adesso comincia un nuovo momento. Il Sinodo è stato un punto alto che ha indicato nuovi cammini. È stato un processo durato due anni e tutto continua ad essere un processo perché è questa la sinodalità. Il Sinodo non è stato il bagliore di un attimo, “pronto e finito”, no! È stata una porta che ha aperto nuove strade. Aspettiamo naturalmente il Papa ma i nuovi cammini da percorrere sono lì e noi torneremo nelle nostre diocesi per costruirli dalla base, cioè con la gente».

Per concludere lei ha voluto recarsi ad Assisi per rendere omaggio a quel San Francesco dal quale il Papa ha preso il nome su suo suggerimento...

«(Ride) È stato molto significativo, mi sono commosso nella basilica, sulla tomba. San Francesco è veramente una ispirazione: per la sua vita, per quello che ha fatto, per quello che significa oggi. Il suo messaggio ci indica il cammino da percorrere per combattere la crisi ecologica e climatica. Abbiamo tutti bisogno di un bagno di “francescanità”».